

Un libro di Oskar Anweiler

# L'ESPERIENZA DEI SOVIET

Storia della nascita e della affermazione di un'idea — Una conclusione semplicistica

Non vi è parola russa che abbia avuto tanta fortuna quanto ne ha avuta il termine soviet, diventato rapidamente universale, oggi ancora comunemente usato in tutti i paesi, preso in prestito da tutte le lingue. Esso è stato l'espressione più sintetica e simbolica della stessa Rivoluzione di ottobre. Altra cosa è però la conoscenza accurata di ciò che sono stati i soviet nella concretezza dell'esperienza rivoluzionaria russa. La loro evoluzione — dal primo apparire nel fuoco degli scontri di classe del 1905, al diffuso riemergere nel 1917, la affermazione come strumenti di un nuovo potere, la vittoria dell'ottobre, il difficile loro ordinamento in una diversa struttura statale nell'instaurazione della guerra civile, i contraccolpi subiti con l'isolamento della giovane repubblica e la graduale trasformazione in organismi dell'amministrazione dello Stato — resta certamente uno dei più interessanti temi di indagine che ci siano di fronte.

Che il problema sia ancora degno oggetto di studio e di riflessione lo hanno confermato anche le polemiche politiche degli ultimi anni, dove sono spesso circolate interpretazioni mitiche, miste a giudizi superficiali e frettolosi sui soviet russi, le loro caratteristiche e la loro storia. Si capisce quindi il favore che ha incontrato di recente il libro di uno storico tedesco che, sebbene pubblicato più di dieci anni fa, viene ora tradotto in altre lingue ed è appunto apparso anche in Italia (Oskar Anweiler, Storia dei soviet, Bari, Laterza, 1972, pag. 512, L. 2.500). Il libro è il primo che ha direttamente affrontato l'argomento specifico dei soviet russi. Di qui il suo interesse. L'esperienza sovietica continua a suscitare (e) le appassionate interrogazioni, da rendere naturale che si

cerchino con curiosità opere di questo genere. Diremo tuttavia che il volume corrisponde solo in misura del tutto insufficiente all'attesa, poiché cade, a nostro parere, proprio là dove sarebbe potuto diventare più valido. La ricerca dell'Anweiler è senza dubbio efficace, reperire alcune matrici storiche dell'idea dei soviet e nel rintracciare il cammino per cui quell'idea è attecchita con tanto rigoglio nel suolo dell'esperienza rivoluzionaria russa. Come dal primo vero e proprio soviet operaio, che si costituì nella tarda primavera del 1905 nel grande centro tessile di Ivanovo-Voznessensk (oggi Ivanovo) per scopi eminentemente funzionali di coordinamento dello sciopero, si sia arrivati al « dualismo del potere » del 1917 e alla vittoria della rivoluzione, il grido di « tutto il potere ai soviet » è certamente un momento di storia decisiva, cui l'autore porta un contributo di indagine. Resta da vedere come i soviet si modificano una volta conquistato il potere, ma è proprio qui che il libro più svela la sua debolezza, sino a ridursi talvolta alla semplice invettiva polemica. Nella stessa economia del volume a questo capitolo, così vasto nella complessità della storia, sono dedicate in fondo poche pagine, assai frettolose.

L'esigenza principale è quindi senza risposta. È vero che i soviet del 1918 non sono più quelli del '17. Dopo la fine della guerra civile saranno qualcosa di diverso ancora. E più ancora si modificano in seguito all'offensiva frontale per l'industrializzazione e la collettivazione. L'analisi approfondita di questi passaggi è tuttora necessaria. Per questo segnalavamo su queste stesse colonne il notevole interesse del volume dello storico Godezickij sulla nascita dello stato sovietico, pure pubblicato solo di recente in Italia: un volume in cui proprio l'avvento dei soviet al potere e la loro trasformazione nel momento di questa diretta assunzione di responsabilità occupano una parte assai notevole dell'indagine. Ci sembra che sia quella una fruttuosa direzione di lavoro.

La tesi di Anweiler è invece piuttosto semplice e drastica: non appena al potere i bolscevichi si sarebbero affrettati a liquidare i soviet, perché non erano questi che loro desideravano, ma solo la conquista della loro immediata dittatura. L'ultimo soprassalto della idea sovietica sarebbe stata quindi la fallita e repressa rivolta di Kronstadt del 1921. Tale conclusione discende dal testo in gran parte della stessa premessa dottrinale del volume, che riduce il soviet a una concezione di origine quasi esclusivamente anarchica, cui contrappone una teoria marxista, pre-occupata di sottolineare soltanto il momento centralistico dello stato. L'immagine di questi soviet, soffocati sul nascere dal partito di Lenin, non tiene conto di una realtà che pure pare difficilmente contestabile: cioè, che senza i bolscevichi e senza Lenin gli stessi soviet russi sarebbero stati poco più che un episodio transiente e, nonostante tutto, marginale dell'esperienza rivoluzionaria, né sarebbero mai diventati quel concetto universale che tanta attenzione continua ad attirare. Lo si può affermare se non altro perché quello bolscevico fu — come risulta dallo stesso libro — il solo partito, con l'unica tardiva adesione dei socialisti rivoluzionari di sinistra, a valorizzare i soviet e a battersi per loro e con loro.

Ciò non significa ignorare la componente anarchica, che pure vi fu nell'esperienza dei soviet e che si manifestò in particolare nelle drammatiche settimane dell'assalto delle guardie rosse, con cui i vecchi ordinamenti furono travolti. Il rapporto fra il più informale moto libertario di quel periodo e la consapevolezza rivoluzionaria, rappresentata dal partito, si pose tuttavia ben presto con la drammaticità di un'alternativa di vita o di morte di fronte al fermentare della guerra civile e alla pressione esterna. Esso rappresentò un momento di travaglio anche per i bolscevichi. Il nesso tra partito e soviet resta — sia pure in situazioni così radicalmente diverse — un problema vivo ancora oggi: lo resta nell'Unione Sovietica, innanzitutto; ma lo vediamo riaffacciarsi anche in altre esperienze socialiste. Proprio per questo tuttavia non è lecito sbarazzarsene con i giudizi sommari.

Giuseppe Boffa

# SPAGNA: i nuovi orientamenti della Chiesa verso il regime franchista

## Dopo la fine della Crociata

E' nato dagli strati inferiori del clero e dalle organizzazioni cattoliche più vicine alla classe operaia un movimento che si rivolge contro la dittatura - Rabbiosa controffensiva degli integralisti che hanno perso la maggioranza nell'episcopato e nelle associazioni di apostolato secolare

### LA FIERA INTERNAZIONALE DEL LIBRO



BRUXELLES — Al Centro Rogier si è aperta la Fiera Internazionale del libro, con l'esposizione di volumi pubblicati in ogni parte del mondo. Nel corso della rassegna, vengono anche date dimostrazioni sui modi di produzione della carta

### I limiti di fondo di una legge appena varata

## Licenza d'inquinare

Un provvedimento che non tocca i grossi responsabili - La drammatica « tabella dello smog » a Milano e le conseguenze sulla salute degli abitanti - Il processo di lavorazione nelle raffinerie italiane, senza le misure di controllo adottate negli altri paesi europei

Anche la neonata legge numero 615 contro l'inquinamento atmosferico non funziona. Non siamo solo noi ad affermarlo. Sono gli stessi quotidiani borghesi a farlo rilevare. Da un po' di tempo, su alcuni di essi viene pubblicata, tra le rubriche fisse, anche la tabella dello smog a Milano, città che può considerarsi pilota per la verifica della nuova legislazione sull'inquinamento dell'aria.

I dati sono semplicemente terrificanti. Siamo ben oltre ai limiti della tossicità manifestata, al di là di ogni possibile contestazione. Una volta di più il paese sta pagando il prezzo di una politica legislativa basata sul gattopardesco o bisogna che tutto cambi, perché niente cambi.

La legge, peraltro anche ad una prima lettura, rivela contenuti del tutto risibili. Si fa ad esempio divieto dell'uso delle torbe e delle ligniti, ormai del tutto uscite dall'uso comune mentre non si toccano i veri problemi di fondo, onde non incidere sugli interessi di ben noti gruppi di potere economico. Un simile provvedimento equivale a pensare di ridurre il traffico urbano vietando la circolazione delle carrozze a cavalli e delle portantine.

### I « fumi della città »

Come già nel caso della legislazione sulle acque, si è volutamente trascurato un presupposto di base: la mancata depurazione non costituisce un risparmio. Non depurando, i costi sgravati dai bilanci degli inquinatori, vengono trasferiti, con effetti moltiplicatori sulla intera comunità.

Se desolforare una tonnellata di oli combustibili pesanti al 4% di zolfo costa circa 400 lire (dati della Bechtel Corp., for the American Petroleum Institute), il bruciare quella stessa tonnellata di combustibile senza depurarla prima provoca disconomie indotte per diverse decine di migliaia di lire. Non solo oggi si finge di igno-

rare questa ormai accettata verità, ma si arriva al punto di strumentalizzare, per esempio contro gli operai, i danni provocati dall'inquinamento sulla salute dell'uomo.

A Milano, con tassi perduranti di composti solforati che superano le 1,5 parti per milione di parti d'aria, si avverte inevitabilmente il fenomeno di dimenticare che con i tassi di anidride solforosa riscontrabili nella zona di Milano, la stessa pietra viene intaccata, lo stesso ferro viene distrutto (le travature in ferro del Duomo di Milano, ormai corrose verranno sostituite con altre in acciaio insidiabile anticorrosione).

Si è dimenticato che nelle aree a maggior inquinamento, 8 alunni su 10 sono rimasti assenti dalla scuola durante i periodi di ristagno dei fumi sulla città. Si è dimenticato che il 75% dei bambini di Milano presenta malformazioni scheletriche, poiché la perenne cappa di smog che incombe sulla città impedisce il passaggio della luce solare, che come è noto costituisce per il fissarsi del calcio nelle ossa. Una così alta percentuale di bimbi malformati non è registrabile in nessuna altra area urbana europea, anche con clima più rigido e con maggiore industrializzazione e dimensione di quella milanese. Inoltre questo tasso è più alto di quello che si registrava negli anni passati e questo nonostante che il regime alimentare odierno sia di gran lunga migliore di una volta. E' inoltre scientificamente provato come gli inquinamenti atmosferici siano momento causale delle seguenti malattie: tumore alla laringe, alla trachea, ai bronchi, ai polmoni, asma, enfisema, infiammazioni gravi o leggere alle vie respiratorie. Su questi dati vorrem-

mo che meditassero un poco i nostri legislatori e gli amministratori pubblici. Il grado di civiltà di una regione si misura infatti principalmente sulla salute pubblica.

E' interessante a questo punto chiederci quali siano stati i meccanismi che hanno inceppato l'attuale legge antimisog e quali siano le cause prime che ci hanno condotti agli attuali tassi di inquinamento atmosferico. In primo luogo si sono esentate dall'uso del gasolio desolfurato le centrali termiche con potenza superiore alle 500.000 chilocalorie. E' la solita vecchia storia. Sono state fatte leggi valevoli solo per i piccoli inquinatori, mentre i grossi responsabili, in grado di esercitare pressioni sul potere politico e legislativo, ne sono stati esentati. Stesso discorso vale per le grandi industrie, per le termoelettriche, le raffinerie, ecc. a cui è stata legalmente concessa la « licenza di inquinare ». Di conseguenza non c'è oggi da stupirsi se la legge 615 non funziona.

Al contrario, in Italia, non esistono, come già abbiamo visto, regolamenti efficaci. Conseguentemente vengono di norma utilizzati i greggi peggiori, con altissimo contenuto di zolfo, e per questo di difficile collocazione sugli altri mercati europei. Partendo da una materia prima di qualità inferiore, anche in presenza di processi di lavorazione simili a quelli utilizzati all'estero, ci troviamo ad avere alla fine combustibili pesanti che presentano alte percentuali di zolfo, e quindi potenzialità di inquinamento intollerabile.

E' evidente a questo punto che, se vogliamo veramente risolvere il problema degli inquinamenti atmosferici nel nostro paese, è necessario partire dalla radice. La soluzione non è tanto tecnica quanto politica. Una politica permissiva e rinunciataria come quella fino ad oggi attuata verso le compagnie petrolifere determina quindi nel nostro Paese drammatiche conseguenze sanitarie, economiche ed ambientali. Né riteniamo che si possa pervenire ad una qualche soluzione fino a quando non si riuscirà a rompere questo rapporto di subordinazione dell'attuale governo e delle forze che l'hanno espresso al potere dei grandi trusts petroliferi.

### Combustibili e veleni

Altri dati dimostrano l'attuale posizione « gregaria » che l'Italia ricopre nel novero delle nazioni europee. Il nostro Paese, benché abbia il più basso consumo energetico tra i grandi paesi del Mec presenta, in contrapposizione, la più alta esportazione di prodotti raffinati. Siamo anzi il paese esportatore per eccellenza di prodotti finiti. Poiché i paesi europei richiedono solo combustibili a basso tenore di zolfo, i raffinatori tendono, durante i processi di lavorazione a trasferire in « coda », nelle nafta pesanti, i prodotti solforati. In altre parole lo zolfo che tolgono dai gasoli leggeri esportati in Europa, finisce negli oli pesanti che si bruciano in Italia.

E' un poco il ripetersi della vecchia storia della frutta sana venduta oltre frontiera, mentre quella scadente si consuma all'interno. Terzi avvanti-

va solo con le arance ed i mandarini, oggi lo facciamo anche con il petrolio.

Questa già grave situazione viene ulteriormente peggiorata da un altro fatto, anch'esso addebitabile ai rapporti di debolezza che contraddistinguono l'Italia nei confronti degli altri paesi europei, e che interessa le stesse tipologie del greggio utilizzato in raffineria. Infatti le raffinerie europee, onde atterarsi alle locali ed efficienti leggi anti-smog (che tra l'altro prevedono la riduzione progressiva della lavorazione fino a giungere all'arresto degli impianti in caso di eccessiva concentrazione al suolo di anidride solforosa) sono in pratica costretti a lavorare greggi aventi già all'origine un basso tenore di zolfo.

Al contrario, in Italia, non esistono, come già abbiamo visto, regolamenti efficaci. Conseguentemente vengono di norma utilizzati i greggi peggiori, con altissimo contenuto di zolfo, e per questo di difficile collocazione sugli altri mercati europei. Partendo da una materia prima di qualità inferiore, anche in presenza di processi di lavorazione simili a quelli utilizzati all'estero, ci troviamo ad avere alla fine combustibili pesanti che presentano alte percentuali di zolfo, e quindi potenzialità di inquinamento intollerabile.

E' evidente a questo punto che, se vogliamo veramente risolvere il problema degli inquinamenti atmosferici nel nostro paese, è necessario partire dalla radice. La soluzione non è tanto tecnica quanto politica. Una politica permissiva e rinunciataria come quella fino ad oggi attuata verso le compagnie petrolifere determina quindi nel nostro Paese drammatiche conseguenze sanitarie, economiche ed ambientali. Né riteniamo che si possa pervenire ad una qualche soluzione fino a quando non si riuscirà a rompere questo rapporto di subordinazione dell'attuale governo e delle forze che l'hanno espresso al potere dei grandi trusts petroliferi.

### Combustibili e veleni

Altri dati dimostrano l'attuale posizione « gregaria » che l'Italia ricopre nel novero delle nazioni europee. Il nostro Paese, benché abbia il più basso consumo energetico tra i grandi paesi del Mec presenta, in contrapposizione, la più alta esportazione di prodotti raffinati. Siamo anzi il paese esportatore per eccellenza di prodotti finiti. Poiché i paesi europei richiedono solo combustibili a basso tenore di zolfo, i raffinatori tendono, durante i processi di lavorazione a trasferire in « coda », nelle nafta pesanti, i prodotti solforati. In altre parole lo zolfo che tolgono dai gasoli leggeri esportati in Europa, finisce negli oli pesanti che si bruciano in Italia.

E' un poco il ripetersi della vecchia storia della frutta sana venduta oltre frontiera, mentre quella scadente si consuma all'interno. Terzi avvanti-

Guido Manzone

### Nostro servizio

MADRID, marzo. Vengono stampati e messi in circolazione documenti che denunciano in tono apocalittico la penetrazione del nemico, del « male » comunista negli alti gradi della Chiesa spagnola. Vengono costituite « fraternità di sacerdoti » integralisti (cioè integralisti) e « comunità » dei più diversi « apostolati » per la difesa della fede. La loro principale attività è l'attacco a questo o a quel vescovo sospetto di posizioni di sinistra. Un grosso industriale, Juan Huarte (il cui fratello, Felipe, fu recentemente sequestrato — e poi liberato — da un gruppo dell'ETA) ha indirizzato un insolente messaggio al vescovo di Huesca, monsignor Osés, invitandolo a scegliere fra il marxismo e il cristianesimo. Il prelado aveva affermato che se in Spagna i ricchi sono tanto ricchi ciò accade perché ci sono moltissimi poveri. L'industriale gli rimproverava un'arroganza che non aveva fatto altro che « esprimere un pensiero di Carlo Marx ».

La rabbiosa offensiva integralista ed integralista contro le alte gerarchie ecclesiastiche e contro il documento della XVII conferenza episcopale è accompagnata da uno stretto controllo poliziesco e dal rinvio ai tribunali per l'ordine pubblico di documenti ecclesiastici (ad esempio due di « *Justitia et Pax* ») e di omelie (quasi una ventina di sacerdoti di Pamplona sono stati interrogati dalla polizia solo nella seconda settimana di febbraio).

Che cosa sta accadendo? Non si era detto che il documento « Chiesa e comunità politica » era stato reso possibile dalla sua « moderazione », tale da evitare una rottura fra l'episcopato e il regime? Non si erano interpretati i recenti incontri del cardinale Tarazona col dittatore Franco e con suo presunto successore, il principe Juan Carlos, come uno sforzo per arrestare il crescente deteriorarsi dei rapporti reciproci?

Sembrerebbe piuttosto, a questo punto, che la rottura sia difficilmente reversibile e che il documento della XVII conferenza ne dia conferma. E' vero, il documento lo fa con il linguaggio e con i metodi che la Chiesa usa quando si tratta di conflitti con i potenti, con i regimi di dittatura fascista o militar-reazionaria. Ed è chiaro che per la Chiesa spagnola non è facile liberarsi dai legami col regime di Franco, dalla sua prorpria, volontaria e pesante servitù nei confronti delle strutture politico-sociali della Spagna ufficiale.

La Chiesa spagnola fu un belligerante attivo nella guerra del 1936-39; guerra del fascismo spagnolo e internazionale contro il popolo spagnolo e le sue istituzioni democratiche rappresentate dalla Repubblica. Il documento dell'Episcopato spagnolo del 1937 sanciva questa belligeranza, che era già in atto durante la preparazione del documento da parte di alcuni capi dell'esercito, dei monarchici e del partito fascista (la Falange). Nel 1937, la Chiesa assicurò ai ribelli una « giustificazione » ideologica, una bandiera « religiosa ». Fu la « Crociata ». « Contro il comunismo », si disse allora e poi, per cercar di spiegare la aberrazione di una Chiesa che compiva una scelta così gravida di conseguenze.

Contro il comunismo? L'allora cardinale primate della Chiesa spagnola, in una lettera al presidente del governo (cattolico) basco, fu assai più chiaro. Ciò che gli rimproverava, come cattolico, era di sostenere la Repubblica laica, che distinguere la Chiesa dallo Stato. Nel 1937, i fascisti in quasi un anno avevano già massacrato centinaia di migliaia di spagnoli, non solo al fronte, ma anche nelle città selvaggiamente bombardate (Guernica, Madrid) o in quelle che avevano occupato. (Bataloja, Toledo, Malaga). Lo scrittore cattolico francese Bernanos era tornato dalla Spagna atterrito dalla visione dei « cimiteri sotto la luna ».

La belligeranza doveva prolungarsi nel dopoguerra, con i massacri di soldati e civili catturati, con l'assassinio del presidente del governo autonomo della Catalogna, Luis Companys, consegnato da Pétain a Franco, di un numero altissimo di comunisti, socialisti, repubblicani, massoni, cattolici (sacerdoti baschi), ecc. Questa belligeranza attiva si sarebbe prolungata almeno fino al 1960. Ancora nel novembre di quell'anno, un vescovo « democristiano », scrittore dirigente della Chiesa spagnola fino alla sua morte, Angel Herrera, esaltava « la cooperazione fra la Chiesa e lo Stato »; e non uno stato astratto, ma lo stato di Franco, uno stato che — egli pre-

cedeva — aveva reso possi-

bile « l'avanzata della Chiesa spagnola in questi lustri dovuti, in gran parte, alla pace materiale che il paese ha vissuto e alla pace spirituale e alla protezione dello Stato, di cui la Chiesa ha goduto ».

Dunque, questa Chiesa ha una terribile storia alle sue spalle. Cominciò a cambiare dal basso, dagli strati inferiori del clero e dalle associazioni di apostolato secolare, fratellanze e organizzazioni operaie di azione cattolica. Don Angel Herrera chiamava il greggio cattolico ad agire « come un esercito ben organizzato », disciplinato e agli ordini della gerarchia, « come soldati di Cristo » e sottomessi all'autorità civile, nella quale dovette vedere come un riflesso della Maestà divina » (omelia del vescovo di Malaga, novembre 1960).

Ma ciò che dal basso, dalle file del popolo, vedevano i nuovi sacerdoti e i membri dell'apostolato secolare, non era la Maestà divina, ma un potere militare-fascista oligarchico. Un folto gruppo di sacerdoti baschi lo disse chiaramente in un documento che provocò sensazione (e procurò, agli autori, la sanzione del loro vescovo). « Basta aprire gli occhi — scrivevano — per vedere qual è la triste realtà... Vediamo persone detenute per le loro attività temporali, non coincidenti con il pensiero politico, a direzione unica, imposto dallo Stato... Si trasforma in delitto quello che è soltanto esercizio di un diritto... Nei commissariati di polizia si usa la tortura come mezzo di investigazione... Si tratta di un sistema che contrasta con gli elementi del diritto... In Spagna, i governanti hanno estrappato addirittura le radici di ogni opinione pubblica... E' molto doloroso, per noi sacerdoti, dover rendere testimonianza di questi fatti. Ma la nostra missione sacerdotale non ci consente di tacere ».

Nella persecuzione di questi sacerdoti, e dei movimenti di operai e studenti cattolici

che andavano sorgendo in quegli anni svolse un ruolo decisivo l'allora nunzio del Vaticano, monsignor Antonutti, il quale ebbe a dire: « Che non sia tra voi alcuno che ostacoli la missione del vescovo, o accresca le sue difficoltà, per ragioni di carattere contingente o per futuri pretesti di carattere terreno ».

La dittatura fascista e il suo terrorismo politico-poliziesco erano soltanto un fuffo pretesto. Tuttavia non fu così a lungo. A partire da quello stesso anno 1960, nel paese basco, a Madrid, a Barcellona e in altre città, il conflitto del vecchio episcopato e del nunzio Antonutti con i nuovi sacerdoti e con i movimenti cattolici non fece altro che acuirsi. Nella decade 1960-1970, lo scontro si sarebbe deciso a favore della nuova Chiesa spagnola.

Per questo furono decisivi, da un lato il Concilio Vaticano II e dall'altro la politica di riconciliazione nazionale che il Partito comunista spagnolo iniziò e contribuì a far prevalere, e i nuovi aspetti della questione cattolica in Spagna. La guerra civile era rimasta ormai alle spalle, quel che sopravviveva era la dittatura fascista. Nella Chiesa apparivano forze di liberazione: liberazione della Chiesa dai suoi legami con il regime; liberazione della comunità politica spagnola. Queste forze sono quelle che si sono irrobustite e stanno ora prevalendo. Gli altri — gli ultras, gli integralisti — hanno perso la direzione e la maggioranza dell'Episcopato e dei movimenti di apostolato secolare. Gli resta il rabbioso ricorso ai libelli anonimi e demiclandestini e ai documenti con firme apocriefe. E' il plateale appoggio della televisione spagnola, nella quale un vescovo senza funzioni ecclesiastiche, Guerra Campos, agisce come un qualunque funzionario del ministero delle Informazioni.

f. m.

## Saggi Garzanti

Con questa nuova collezione l'editore Garzanti vuole rendere ancora più incisiva la sua presenza nella vita culturale italiana. E' una collezione che non si pone limiti ristretti, né per gli argomenti — dalla Letteratura alla Storia, alla Economia, alla Scienza — né per l'impegno critico dei testi, ma vuole soprattutto documentare i dibattiti dell'ideologia e della cultura contemporanea.

### Volumi pubblicati:

**Giacomo Debenedetti Tommaseo**  
Attraverso l'analisi di una delle figure più complesse e inquietanti della letteratura italiana, Debenedetti suggerisce la misura umana di un personaggio, il senso di un destino. Un testo ricchissimo, emozionante, un autentico « romanzo » critico. Lire 4000

**Alessandro Galante Garrone I radicali in Italia (1849-1925)**  
E' il primo studio organico su un movimento politico finora trascurato dalla nostra storiografia: il « partito delle riforme » che contribuì in misura determinante alla crescita della società italiana dopo la conquista dell'Unità. Lire 4800

### In preparazione:

**Alberto Ronchey Atlante ideologico**  
Una penetrante analisi dei programmi e delle utopie di un mondo dove la scienza politica deve commissariarsi all'uomo.

**Henry Kissinger Diplomazia della Restaurazione**  
In un saggio storico sulla politica di Metternich quasi una chiave per l'interpretazione del nostro corso politico.

**Ota Šik Marxismo-leninismo e società industriale**  
Il teorico della « primavera di Praga » riaccende il dibattito su un problema chiave: la transizione « filosofica » dal capitalismo al socialismo.

**Quintin Bell Virginia Woolf**  
Non è solo la biografia di una grande scrittrice ma soprattutto il quadro del mondo di Bloomsbury.

## Garzanti